


## Frontiere e Immigrazione: Il Piave mormorò.... Non passa lo straniero


Borders and Immigration: The Piave murmured.... Foreigners do not pass


Fronteiras e Imigração: O Piave murmurou... Estrangeiros não passam

 DOI: 10.5281/zenodo.14642227

Recebido: 26/02/2024 | Aceito: 11/05/2024 | Publicado: 20/06/2024

**Alessandro Aveni<sup>1</sup>**

 <https://orcid.org/0000-0001-6266-6818>

 <http://lattes.cnpq.br/0679425851663633>

Universidade de Brasília, UnB, DF, Brasil

E-mail: [alessandro@unb.br](mailto:alessandro@unb.br)



### Riassunto

La dissertazione polemizza sull'immigrazione le frontiere culturali. Il testo discute alcune teorie economiche del mercato del lavoro e di problemi legati all'immigrazione. Il tema è complesso e legato alla globalizzazione. In particolare si critica la pretensione di analizzare economia internazionale, un unico mercato del lavoro, un salario minimo, pensioni e immigrazione come problemi separati o con soluzioni parziali e locali o Nazionali. Invece, l'ipotesi di un problema complesso che vede l'immigrazione come un fenomeno normale e non traumatico, propone come risultato che si presenta una opportunità di migliorare il sistema attuale con una politica integrata, mercati, lavoro e immigrazione. La conclusione propone anche di rivedere alcuni giudizi affrettati e parziali sul mercato globale, del lavoro, salario minimo e immigrazione soprattutto in Italia.

**Parole chiave:** Globalizzazione. Immigrazione. Mercato del Lavoro. Salario minimo. Economia Internazionale.

### Abstract

The dissertation is a polemical text with considerations on cultural frontiers. Some economic theories of the labor market and problems related to immigration are discussed. The topic is complex and linked to globalization. In particular, the pretension of analyzing the international economy, a single labor market, a minimum wage, pensions and immigration as separate problems or with partial and local or national solutions is criticized. Instead, the hypothesis of a complex problem that sees immigration as a normal and non-traumatic phenomenon proposes as a result that there is an opportunity to improve the current system with an integrated policy, markets, work and immigration. The conclusion also proposes to review some hasty and partial judges on the global market, labor, minimum wage and immigration especially in Italy.

**Keywords:** Globalisation. Immigration. Labor Market. Minimum wage. International Economy

<sup>1</sup>Bacharel em Administração e Mestre em Geografia pela Universidade de Brasília-UnB, Doutor em Ciências Políticas pela Universidade Statale de Milano e em Administração pela Universidade Commerciale Luigi Bocconi di Milano ambas na Itália revalidado na UNB em Brasília. Possui também Especialização em Estratégia Empresarial pela Fundação Getúlio Vargas-FGV.

## Resumo

A dissertação é um texto de análise social polêmico com considerações sobre fronteiras culturais. São discutidas algumas teorias econômicas do mercado de trabalho e problemas relacionados à imigração. O tema é complexo e está ligado à globalização. Em particular, critica-se a pretensão de analisar a economia internacional, um mercado único de trabalho, um salário mínimo, pensões e imigração como problemas separados ou com soluções parciais e locais ou nacionais. Em vez disso, a hipótese de um problema complexo que vê a imigração como um fenômeno normal e não traumático propõe como resultado que surge uma oportunidade para melhorar o sistema actual com uma política integrada, mercados, trabalho e imigração. A conclusão também propõe a revisão de alguns juízes precipitados e parciais sobre o mercado global, trabalho, salário mínimo e imigração, especialmente na Itália.

**Palavras chave:** Globalização. Imigração. Mercado de Trabalho. Salário mínimo. Economia Internacional

## 1. Introdução

Alcuni anni fa ebbi l'occasione di lavorare per il prestigioso ente Brasiliano Istituto di Pesquisa Economica Aplicadada IPEA dove partecipai alla ricerca relativa alle frontiere e scrissi alcune cose in collaborazione con gli amici ricercatori Brasiliani. In particolare, approfittando anche degli studi di Scienze Politiche che avevo fatto, uniti a quelli di Geografia e di Economia, sostenni la tesi che in Europa si affrontava il tema delle frontiere e dei flussi di persone e con un atteggiamento pragmatico favorendo relazioni regionali e territoriali frontaliere (Aveni 2018).

Le frontiere sono un tema di discussione meraviglioso. Non esistono solo frontiere nazionali e spaziali o geografiche fisiche, ma anche politiche e sociali, o, come mi piace più parlarne, di frontiere di origine storica. Tra le frontiere storiche (fisiche, politiche e sociali) virtuali esistono quelle culturali e ideologiche che vedono la creazione di enclavi dentro gli Stati Nazionali. In queste enclavi si continua a parlare la stessa lingua e si seguono le tradizioni dei paesi di origine. E non è la lingua la più grande frontiera che esiste? Non si supera questa frontiera semplicemente con uno smartphone che traduce tutto quello che diciamo e sentiamo o creando sulla carta dei confini come, per esempio, nel caso della contesa Russia-Ukraina o nel Medio Oriente.

Il tema della frontiera nazionale rimette ad una concezione del mondo nazionale ancora presente, mentre le frontiere culturali e sociali sono oggi decisamente più fluide. Il movimento delle persone e in particolare i flussi di lavoratori sono a loro volta legati al tema della multicultura e in genere alla globalizzazione economica e culturale. Mi risulta difficile separare i temi dell'immigrazione da un contesto globale dove, dopo la guerra fredda, si verifica un sempre continuo e maggior movimento trans-frontaliero e un cambiamento del paesaggio sociale e urbano soprattutto nelle grandi città. Queste metropoli sono oggi simili in quasi tutto il mondo per avere al loro interno una frammentazione degli abitanti e dei quartieri multi-etnica e multiculturale di immigrati antichi e recenti (Aveni 2014).

In relazione al controllo delle immigrazioni illegali e violente come quelle di matrice islamica, oggi in Inghilterra e in Italia si sono riprese le politiche di riallocazione di popolazioni e persone già usate nei secoli. Si propongono per immigrati irregolari lo spostamento in Nazioni che li vogliono accogliere con accordi internazionali e ricevendo un adeguato compenso. Per esempio l'Albania. Lo stesso disegno segue, fornendo risorse finanziarie ai paesi del Mediterraneo che sono la tappa finale (o

iniziale) dei migranti Africani e Asiatici e alla Turchia verso l'Europa. Insomma una politica di accordi internazionali per ridurre il flusso di clandestini, chiamato piano Mattei in Italia.

Queste politiche dovrebbero, a logica, essere integrate da azioni interne di ordine economico e sociale. Rimane il fatto che è necessario espellere i clandestini e avere il blocco del traffico umano che da decenni ha provocato morti e pochi vantaggi per coloro che hanno tentato la fortuna. Bisogna ristabilire una certezza del diritto internazionale che accoglie i rifugiati e gli immigrati regolari, ma è avverso a quelli irregolari e non programmati. Bisogna programmare meglio gli arrivi e negoziare con le Nazioni che incentivano l'emigrazione verso Europa e Stati Uniti.

In questo breve dissertazione mettiamo a confronto alcuni dati e discutiamo teorie economiche per intendere se l'immigrazione è positiva o negativa. L'ipotesi è la seguente: l'Italia, dice la Costituzione, è fondata sul lavoro e il lavoro e la libertà che sono diritti fondamentali dell'uomo come dice la carta dei diritti umani dell'ONU. Con base le tendenze dell'economia e il mercato del lavoro Europea attuale e futura, cosa si può dire sul mercato del lavoro per gli immigrati di prima e seconda generazione? Siamo di fronte ad un pericolo di aumentare la popolazione Europea con gruppi sociali non integrati e senza lavoro regolare che aumentano le fasce vulnerabili di Europei in povertà? oppure siamo di fronte ad un'opportunità dovuta alla globalizzazione per un mondo multiculturale e più integrato, e di una situazione di "nuova normalità"? Esistono molti discorsi non coerenti e legati a posizioni puramente politiche ed emotive.

Si giustifica una riflessione su immigrazione che non sia riferita solamente all'epifenomeno di quella irregolare, che deve essere sradicata, ma una riflessione che sia aperta alla considerazione della globalizzazione e del futuro del lavoro in Europa e in Italia. Una discussione coerente deve considerare il fenomeno immigrazione come normale in una società in cambiamento, una società globalizzata che deve affrontare queste nuove realtà comprese quelle legate alla violenza di gruppi di immigrati e di culture come quella islamica in Europa.

La discussione centrale della dissertazione sostiene che, nell'analisi del mercato del lavoro, si devono considerare le ipotesi di economia internazionale globalizzata, della demografia delle immigrazioni e di come gli immigrati fanno trasferimenti verso le loro famiglie, dei problemi legati alle spese di servizi e di trasferimenti di reddito nelle economie sviluppate che sono alvo di immigrazione. Analisi parziali generano informazioni incomplete e manipolabili, il problema è invece complesso e internazionale.

## 2. Metodologia

Il metodo di discussione di questo articolo è induttivo in quanto si presentano dei dati e delle osservazioni per cercare di dedurre un quadro generale. Il procedimento metodologico è un testo dissertato che usa la ricerca bibliografica e dati secondari ottenuti attraverso internet classificati come economici e demografici per evidenziare gli elementi che compongono un quadro economico Europeo e le sue linee fondamentali per discutere i flussi di immigrazione e del lavoro.

L'articolo segue i seguenti passi: una sezione di discussione dove si presentano i dati e una di risultati dove di da una interpretazione di risultati. Una sezione conclusiva riassume i principali punti del lavoro.

### 3. Resultados e Discussão

#### 3.1 Discussione

Negli ultimi decenni sta cambiando il sistema industriale con le nuove tecnologie e in generale la struttura industriale globale. Alcuni sostengono che esista una Industria 5.0 anche se io sono dubbioso (Aveni 2023). Ci sono tendenze di riduzione dell'offerta di lavoro senza competenze specifiche in informatica in Europa, l'industria si è spostata verso paesi come la Cina e altri in via di sviluppo. Questi aspetti verranno discussi in una sezione apposita.

Detto ciò, sembra un controsenso che l'immigrazione si sita orientando verso Europa e Stati Uniti che non offrono più posti di lavoro in industria, anche ai propri abitanti, e nei settori tradizionali come pubblico impiego e commercio. La Cina e la Russia sono chiuse verso l'esterno e ha mano d'opera in eccesso, ma anche tutti i paesi dove si sviluppano settori tradizionali, o dove sono ricollocate industrie dai paesi più ricchi, hanno eccesso di mano d'opera e salari bassi.

In Europa e negli Stati Uniti e in tutti i paesi ricchi (per esempio Canada, Australia, Paesi Arabi, Tigri asiatiche etc.) si offrono occasioni di impiego nei servizi personali come l'assistenza agli anziani (con maggiori salari) e nell'edilizia, spesso in condizioni fuori dai circuiti formali di lavoro. Anche con salari più bassi e circuiti informali, offrono condizioni di vita migliori rispetto ai paesi di origine degli immigrati e quindi saranno sempre di più preferiti per ottenere salti in valuta pregiata da mandare come rimesse famigliari. Quindi esiste una diversità sia per settore di attività, sia per paese sia per area di concentrazione dell'immigrazione.

Il titolo dell'articolo ripropone la famosa canzone Italiana della prima guerra mondiale che recitava: il Piave mormorò, non passa lo straniero ed era famosa perché dopo la sconfitta di Caporetto le armate Italiane avevano retto l'attacco e si erano consolidate sul fiume Piave, sbarrando il passo verso la Lombardia e il resto d'Italia, alle forze Auto-Tedesche. Tuttavia molti soldati austriaci avevano anche origini Italiane perché abitavano nelle aree Italiane della penisola ancora parte dell'Austria e che sarebbero state "liberate" dopo la fine del primo conflitto.

Sono passati anni dalla guerra e, alle soglie del millennio, almeno in Italia negli anni 90 dell'ultimo secolo era aumentato il flusso degli immigrati dei paesi dell'est. Polacchi, Mudavi, Ucraini e soprattutto Rumeni e Albanesi erano i primi che davano l'assalto ad una Italia che fino ad allora aveva inviato emigrati in tutto il mondo. Si era poi passato a sommare Sud Americani: Boliviani, Brasiliani etc, e soprattutto Africani con una buona percentuale di Marocchini, Egiziani e Palestinesi, e anche neri Senegalesi, del Ghana, Niger etc. Anche i Cinesi avevano iniziato a immigrare in Italia ed ora una buona parte di Italiani di seconda generazione hanno origine Cinese. Oggi in Italia si ha un nucleo di immigrati veramente di diverse etnie e razze meno concentrato su alcune nazionalità come per esempio in Spagna (Magrebini) Francia (Algerini e Tunisini) e Germania (Turchi).

Nonostante questi cambiamenti in politica economica si vede uno sviluppo economico e pieno impiego sempre come chiave dello sviluppo mondiale. Questo modello, vecchio di quasi un secolo, non considera una contabilità sociale. Gli indicatori sociali vengono tenuti separati o al più inglobati in un indice ISU-HID nella contabilità nazionale. Solo in alcuni casi si considera l'economia ambientale e suoi effetti sugli investimenti nazionali con una contabilità "verde", al massimo si distinguono i processi e le catene di valore e i settori orizzontali. Non mi risulta siano fatte statistiche dettagliate per settori informali esaustive e così pure per i circuit

economici che si creano tra la formalità e l'informalità e a livello di globalizzazione economica (Bagnasco A. 1981, Bagnasco A. 1986, Castells M. e Portes A. 1989, Portes A. 1984, Portes A., W. Haller 2004, Bangasser P. E. 2000, Cimoli M., A. Primi, M. Pugno 2006, Deaglio M. 1985, Schneider F., Enste D. H. 2000).

Ci si dovrebbe domandare perchè l'immigrazione è inarrestabile e perchè non abbiamo dati adeguati? La risposta non é solo economica, ma risulta più semplice se si conosce la storia e a geografia. Alcuni autori confermano ragioni economiche e culturali dei cambiamenti. Si mostra in alcuni studi che in paesi dove i nativi sono generalmente più qualificati degli immigrati, il reddito individuale sembra negativamente correlato con le preferenze pro-immigrazione. ( Mayda 2006; Facchini and Mayda 2009). Da qui l'importanza delle competenze lavorative nel determinare le preferenze individuali sulle politiche di immigrazione (Scheve and Slaughter 2001).

Si sa quindi che esistono differenti percezioni sull'economia e il ruolo di immigrati le differenze nelle politiche di welfare tra paesi influiscono che incidono significativamente sulle opinioni individuali sull'immigrazione. Comunque il welfare e le dinamiche del mercato del lavoro possono modellare le opinioni sull'immigrazione, ma dipendono dall'importanza e dalla gestione delle politiche redistributive nazionali.

### **Cambiamento nella struttura spaziale, demografico, flussi migratori e preferenze**

Prima di discutere gli aspetti culturali legati al lavoro e all'immigrazione, mi sembra necessario discutere delle evidenze nello spazio delle immigrazioni e dei cambiamenti globali, gli elementi demografici e la struttura dell'economia e del commercio internazionali. Le percezioni personali non sono solo dipendenti solo da modelli teorici e culturali ma anche, e soprattutto, di ciò con cui siamo direttamente in contatto giornalmente, le cose reali come le strade, i trasporti e i servizi pubblici. Questa sezione fornisce alcuni elementi di analisi.

Seguendo le tracce del cambiamento globale soprattutto delle città (Gottmann, 1957) di puo affermare che siamo di fronte ad un drammatico cambiamento negli assetamenti urbani rispetto al passato (Sassen 2010, Aveni 2018). La concentrazione della popolazione in spazi ristretti e urbani, le relazioni inter ed intra-urbane generano continuamente nuove configurazioni spaziali, polarizzazioni, ghetti, vuoti urbani e nuovi cluster.

Questi cambiamenti viaggiano di pari passo con l'economia globale e in particolare all'economia dell'informazione che permette una localizzazione concentrata delle funzioni di ordinamento, controllo e delle infrastrutture dove la scelta della localizzazione segue le leggi del massimo profitto e dell'efficienza.

Il rango geografico maggiore di una città di livello locale, regionale, nazionale o globale, soprattutto nelle città occidentali è obbiettivo delle preferenze degli immigrati. Se si potesse fare una analisi delle mete o preferenze degli immigrati sicuramente oltre ad un lavoro c'è l'idea di abitare in una città grande che nell'immaginario, ma anche nella realtà, offre più opportunità, salari elevati e servizi.

In Europa le grandi città sono piene di immigrati? In genere si , ma ci sono casi regionali diversi come in Italia, dove la concentrazione spaziale é diversificata in molti centri medi, si incontrano quindi in ogni dove. L'Italia negli ultimi decenni si è ritrovata da un paese di emigranti, e in genere da popolazioni poco mobili internamente, escludendo il boom economico degli anno 60 con lo spostamento di popolazioni del su Italia verso il nord industriale, ad un paese pieno di immigrati in pochi decenni. La storia dell'immigrazione straniera degli ultimi decenni segue la storia dell'immigrazione

interna verso il Nord. Dove c'è ricchezza e industria vi sono arrivi di persone in cerca di lavoro.

Come spesso succede in Europa le politiche nazionali sono scoordinate e gli impatti sulle popolazioni hanno ricadute politiche e sociali differenti in relazione alla densità della popolazione sul territorio le reti sociali e soprattutto le politiche interne e di sicurezza. Quello che attira però in Europa é la ricchezza e la disponibilità dei sistemi pubblici a fornire servizi universali (salute, servizi di trasporto etc.) accessibili e di qualità.

Con base i dati del 2023 in Europa ci sono 448.8 milioni di abitanti, 27.3 milioni di stranieri (6%) e 42.4 milioni di immigrati nati fuori dall 'EU (9%). Nel 2023 erano occupati nel mercato del lavoro comunitario 11,2 milioni di cittadini extracomunitari, su 196,8milioni di persone di età compresa tra 20 e 64 anni, corrispondenti al 5,7% del totale. Nel 2022, il tasso di occupazione nell'UE tra la popolazione in età lavorativa (20-64 anni) era più elevato per i cittadini dell'UE (76,2%) rispetto ai cittadini non UE (63,1%).Nel 2022, i cittadini extracomunitari erano sovra-rappresentati in alcune specifici settori come:

Tabella 1 - settori economici e immigrazione

Sector	Employment of non-EU citizens	Employment of EU citizens
Accommodation and food service activities	11.3%	4.2%
Administrative and support service activities	7.6%	3.9%
Domestic work	5.9%	0.7%
Construction	9.1%	6.6%

Source Eurostat (<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/bookmark/a2e95b51-c08a-462c-b4b7-c0a11bab32a7?lang=en>)

E sono predominanti come gruppi occupazionali nei seguenti gruppi:

Tabella 2 - gruppi occupazionali e immigrazione

Occupational group	Employment of non-EU citizens	Employment of EU citizens
Cleaners and helpers	11.4%	2.9%
Personal services workers	7.3%	4.1%
Personal care workers 5.5% 3.0%	5.5%	3.0%
Food preparation assistants	2.6%	0.6%
Construction workers, excluding electricians	6.1%	3.7%
Workers in mining, construction, manufacturing and transport	6.0%	2.5%
Agricultural, forestry and fishery workers	2.4%	0.7%

Source Eurostat (<https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/bookmark/a2e95b51-c08a-462c-b4b7-c0a11bab32a7?lang=en>)

Purtroppo non abbiamo rapporti di sintesi per ordini di città metropolitane e di medie e piccole dimensioni in Europa o per aree regionali. Questi dati servono per capire meglio i flussi internazionali da un punto di vista globale lo spostamento di risorse legate alla produzione ossia capitali (finanziari e non), tecnologie e lavoratori, esiste da tempo la nota relazione o modello economico dell'economia internazionale. L'economia internazionale ha come oggetto di studio i rapporti economici tra paesi diversi e può essere analizzata sotto diversi punti di vista come le teorie del commercio internazionale, la finanza internazionale, i problemi e temi connessi al processo di integrazione dei mercati (globalizzazione).

Le teorie "classiche" del commercio internazionale quella dei vantaggi assoluti, e dei vantaggi comparati proposte da Adam Smith e David Ricardo. La prima sostanzialmente afferma che risulta conveniente per un paese specializzarsi nella produzione di un prodotto dove risulta più efficiente rispetto ad altri paesi. Gli altri paesi a loro volta conviene specializzarsi nella produzione di altri prodotti in cui sono più efficienti in modo che ogni paese si concentra nella produzione più congeniale. Nella teoria del vantaggio comparato una differenza anche per quanto riguarda il costo del lavoro e evidenzia come il costo del lavoro influenzi la convenienza nella specializzazione anche senza vantaggi assoluti. Per esempio un paese ha risorse naturali per renderlo più competitivo nella produzione di cacao, tuttavia il costo del lavoro (e diremo la struttura del mercato del lavoro) fa sì che un altro paese superi il primo nella specializzazione e nella produzione.

Naturalmente per completare, un modello successivo, di Heckscher-Ohlin, mostra che le differenze tra due paesi presi in esame riguardano anche la dotazione di fattori produttivi. Se fattori produttivi sono due: lavoro e capitale avremo che tanto più un determinato paese è dotato di forza lavoro e tanto più il costo del lavoro sarà basso, tanto più un paese è dotato di capitale e tanto più il costo del capitale sarà

basso. Ne discende che se un paese è fornito di un'elevata quantità di forza lavoro, si specializzerà nella produzione di beni ad alta intensità di lavoro (per esempio la Cina in industrie di prodotti tradizionali), mentre paesi dotati di un'elevata quantità di capitali disponibili sul mercato tenderanno invece a specializzarsi in produzioni ad alta intensità di capitale (per esempio Usa in imprese high-tech).

Tuttavia, complicando i modelli, anche altri fattori produttivi (per esempio la disponibilità di tecnologie e il livello di innovazione) e di fattori come le istituzioni di mercato (organizzazione, servizi e base giuridica) e capacità di marketing (pubblicità, supply chain, trasporti etc) possono essere valutate e chiarire le differenze tra paesi e industrie. Resta comunque fondamentale la relazione capitale-lavoro essendo il primo da tempo fluido e disponibile in tutto il mondo mentre invece i flussi di lavoro non lo sono altrettanto per le cause che stiamo discutendo.

Considerando che dobbiamo pensare a modelli dinamici per esempio l'Italia ha perso negli anni buona parte delle industrie produttive che si sono dislocate in altri paesi, il che dimostra che una politica economica sensata non è quella di continuare incentivando industrie non più efficienti ma riorganizzare i fattori produttivi verso aree e attività dove esistono vantaggi competitivi a livello locale e globale pensando al futuro.

Quindi questa prima sezione mostra che il "problema lavoro e immigrazione" si collega a forze globali e non riguarda solamente un paese, ma deve essere inserito in uno studio dell'economia dei mercati internazionali e nella relazione della concentrazione in alcune aree in particolare nelle metropoli. Il mercato del lavoro di un paese e le immigrazioni relative dipendono non solo dalle opportunità offerte e presenti in un territorio ma anche dalla specializzazione internazionale dell'economia di quel paese.

### **La polemica del Monopsonio e salario minimo. La struttura del mercato del lavoro**

Quindi siamo di fronte ad elementi che si contraddicono nelle valutazioni teoriche e popolari: multiculturalismo e crescita economica internazionale come fattori positivi e invece un pericolo dello straniero come elemento negativo. Insomma passa o non passa lo straniero? Ma poi stiamo discutendo di un problema reale?

La Seconda Indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea dice che (EU-MIDIS II 2018) la discriminazione è un problema particolare per la ricerca di un'occupazione e sul posto di lavoro, ma la disparità di trattamento è all'ordine del giorno anche quando si cerca di accedere a servizi pubblici o privati, come uno studio medico o un ristorante.

Il problema nasce con persone che indossano simboli religiosi visibili, in particolare le donne che indossano il velo. La relazione di indagine dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) ha esaminato le esperienze di oltre 10 500 immigrati che si sono auto-identificati come musulmani e dei loro discendenti in 15 Stati membri dell'UE. Ma esistono misure nei settori dell'integrazione e della non discriminazione, nonché della politica di sicurezza interna? Esistono discriminazioni e problemi tra lavoratori?

A tutti dovrebbe essere consentito vivere e cercare di dare alle proprie famiglie una esistenza degna, anche se sono persone di cultura differente. Siamo di fronte ad un problema reale e morale che discuteremo nella sezione successiva. I problemi che esistono sul lavoro devono essere cercati verificando se nell'economia Europea esiste spazio per lavoratori con skill diversi e di livello inferiore alla domanda. Tra i problemi



del la domanda nel mercato di lavoro si può verificare l'ipotesi dell'esistenza del monopsonio o di una situazione che crea un mercato non perfetto e di piena occupazione. In presenza di oligopoli i mercati dovrebbero essere riorientati alla concorrenza (secondo alcuni), oppure sistemi di controllo (secondo altri).

Una tesi comune a populisti ed economisti italiani, propone l'introduzione del salario minimo orario e di un contratto unico a tempo indeterminato a tutele progressive per ridurre il precariato e risolvere il dualismo tipico del mercato del lavoro. Seguendo una ricerca come quella di Boeri iniziata nel 2023, si afferma che al contrario di quanto previsto dalla teoria economica prevalente in alcuni paesi l'introduzione del salario minimo non ha ridotto l'occupazione.

Una possibile spiegazione, derivata dalla teoria economica, dice che esiste un monopsonio ossia di un solo (o pochi in caso di oligopsonio) acquirente per un determinato bene, servizio o fattore produttivo. Se il fattore produttivo è il lavoro nel monopsonio il monopsonista paga i dipendenti al di sotto del valore di ciò che producono. Questo è un calcolo economico ma può essere visto come un motivo di regolamento di mercato.

Si deve quindi provare dove in Europa esistono le condizioni di monopsonio o di oligopsonio e ancora provare che il funzionamento di mercato del lavoro in Italia sia caratterizzato da un eccessivo potere contrattuale delle imprese in tutti i settori e tra tutti i gruppi occupazionali. In altre parole se esiste questa situazione bisogna mappare dove e quando il datore può offrire salari più bassi e condizioni di lavoro peggiori rispetto a quelle di un mercato che funzioni in modo efficiente. Secondo Boeri (Boeri et al 2024a) l'introduzione di un salario minimo avrebbe effetti positivi sui lavoratori e sull'economia e potrebbe anche spingere più individui sul mercato del lavoro.

Sempre secondo Boeri ( Boeri et al. 2024a) gli accordi di non concorrenza che limitano la mobilità dei lavoratori sono diffusi negli Stati Uniti, ma in un mercato del lavoro rigido e altamente regolamentato attraverso la legislazione e la contrattazione collettiva come in Italia, dove la mobilità del lavoro è bassa si può dimostrare accordi di non concorrenza sono diffusi e spesso non rispettano i requisiti minimi di legge. I lavoratori non sono consapevoli della applicabilità degli accordi, non sono adeguatamente informati e gli incentivi per conformarsi sono minimi. Ciò suggerisce che le istituzioni e le normative del mercato del lavoro non sono di per sé sufficienti i lavoratori non sono adeguatamente informati. Gli incentivi per conformarsi sono minimi.

Il discorso dell'immigrazione e lavoro si collega poi alle pensioni (Boeri et al. 2024b). Queste sono legate al mercato del lavoro in due sensi: come schema contributivo obbligatorio e come preferenze del lavoratore in relazione al lavoro al momento dell'impiego. Con una survey online condotta in Italia e Spagna si è indagato se una migliore conoscenza del funzionamento dei sistemi pensionistici a ripartizione (PAYG) migliorasse l'informazione dei lavoratori. Secondo la ricerca l'informazione migliora l'atteggiamento nei confronti dei migranti solo per i partecipanti trattati che non sostengono partiti populistici e anti-immigrati (?!).

A mio parere non sono le istituzioni e i preconcetti i primi responsabili della dinamica del mercato del lavoro e dei problemi legati al lavoro degli immigrati. La contrattazione di lavoro in certi casi è minima e in certi circuiti produttivi in settori di attività come per esempio l'edilizio e l'agricoltura, esistono incentivi ad informarsi e alla regolarizzazione che non riescono a ridurre fenomeni di lavoro irregolare. Non è anche provato che l'informazione del sistema di pensionamento aiuta le persone a capire i meccanismi economici e statali che regolano il beneficio e i suoi presupposti e quali

sia l'analisi economica che questa informazione determini una relazione negativa nei confronti degli immigrati.

Nelle preferenze dei lavoratori per il mercato del lavoro si deve discutere certamente del sistema pensionistico. Questo è fatto in modo che il risultato finale che il lavoratore riceve non è esattamente il valore versato (e qui si dovrebbe dire che si sa perché esistono i costi di gestione), ma bisognerebbe spiegare che qualsiasi sistema pensionistico non basato sulla disponibilità dell'intero ammontare versato alla fine, come per le assicurazioni vita, gioca sulla probabilità di vita residua del beneficiario. Siccome per ottenere il beneficio, considerando il calcolo dei contributi versati e la vecchiaia esistono limiti per le pensioni versate (e inoltre in Italia sono tassate) è probabile che nella media lo Stato o il privato con cui si fa un contratto PAYG incassi di più di quanto spenderà per pagare le pensioni.

Quindi non è vero che l'informazione spieghi tutto e spieghi bene o che possa cambiare preconcezioni dei locali verso gli immigrati. Correggere le percezioni errate sulla popolazione immigrata non modifica significativamente le attitudini verso l'immigrazione (Hopkins, D. J., Sides, J., and Citrin, J. 2019). Per fare informazione corretta ogni persona, in base alla sua situazione lavorativa pregressa e nel posto dove ha lavorato deve poter analizzare con gli adeguati strumenti i risultati del sistema a cui partecipa.

Ma il vizio sta alla base. Se non vi sono alternative, come in molti paesi, alle scelte pensionistiche future, tutti coloro che entrano nel mercato del lavoro regolare (cittadini e immigrati) possono essere penalizzati rispetto a quelli che partecipano ad un mercato del lavoro irregolare dove le proprie scelte sono legate al datore di lavoro, ma anche dalle regole presenti in quello Stato. Per chi lavora e ha lavorato in diversi paesi non esiste un sistema di pensioni internazionale.

Quindi nel mercato del lavoro e per le pensioni un salario minimo cosa serve? Immigrati, le istituzioni e i partiti politici che "orientano" i lavoratori possono essere importanti, ma la struttura del mercato del lavoro, i settori produttivi e le opportunità di lavoro quando l'individuo sceglie un lavoro lo sono di più. Il pagamento delle pensioni dipende dalle scelte e dalle regole del passato, ma soprattutto delle proiezioni di reddito e di tassi di interesse applicati quando un lavoratore entra nel sistema. Ancorare tutto ad un salario minimo e un sistema ingessato di pensioni è esattamente la causa del problema non la soluzione. Un salario minimo aggrava i conti dello Stato senza risolvere problemi.

Se un fondo di pensione non ha fornito nel tempo un ritorno conveniente o se lo Stato preleva dal fondo contributi per chi non ha versato per ragioni redistributive, o che, come nel caso del Brasile utilizza il fondo di pensione per finanziare progetti abitativi con la costruzione d'immobile che non verranno pagati e riscattati, inevitabilmente le pensioni e il sistema ne verranno a soffrire.

Gli immigrati in Europa si verranno a trovare con pensioni in euro nel futuro. Dal loro punto di vista, la scommessa è di ricevere rimanendo in Italia oppure ricevere in valuta pregiata e tornare nel proprio paese aumentando il proprio livello di reddito e di benessere. Quindi il fatto che pensionati e gli immigrati e in generale i lavoratori non conoscano il sistema e ci siano tensioni è solo un effetto del sistema stesso, non calibrato con nuove esigenze e sui mercati globali, che è anche causa della fuga da un mercato formale.

Ricordiamo inoltre che anche il sistema pubblico della pubblica amministrazione, che è relativamente importante, entra nel mercato del lavoro e distorce, più di piccoli imprenditori, il mercato. Non è forse un salario minimo il

pagamento di salari per funzionari pubblici non necessari ma utili per la piena occupazione e per mantenere parte delle famiglie di piccoli comuni offrendo lavoro locale? E non è forse un monopsonio causato dal datore di lavoro pubblico che causa un salario basso per medici, professori e professionisti rispetto alle medie Europee? A mio parere non esiste il predominio di monopsonio con piccoli imprenditori e non con i grandi.

In relazione agli studi economici, sul salario minimo, inoltre è interessante notare che non tutti i modelli tengono conto dei diversi circuiti economici e della rilevazione dell'economia sommersa e del peso di questa per diversi settori di attività in Europa. Per chiarire, diversi settori economici hanno dinamiche di mercato di lavoro diverso, piccole e medie imprese in diverse parti d'Italia hanno dinamiche diverse a loro volta e lavoratori di cultura differente e di origine italiana e straniera preferenze differenti rispetto al mercato del lavoro. Ragionevolmente ci saranno dei settori e dei circuiti economici (di tipi di imprese e lavoratori) con differenti gradi e tipi di propensione al salario minimo.

Ma in fondo il salario minimo oggi è usato soprattutto come sussidio e non per regolare i mercati di lavoro o ridurre oligopoli. Sulla necessità o meno di questi sussidi siamo di fronte a un problema diverso da quello tecnicamente legato al funzionamento del mercato del lavoro. Esistono quindi i mercati del lavoro e non un mercato unico, anzi sono sempre più dell'opinione che esiste solo un mercato di lavoro per ogni individuo.

Per analizzare il mercato del lavoro in maniera esaustiva si deve quindi superare l'analisi economica, monetaria o fiscale (redistribuzione) che è una facile bandiera per demagoghi, ma, se intervento deve esserci sul mercato del lavoro (e i liberali e gli economisti liberali non ne sono convinti), deve essere non con nuove regole di mercato del lavoro e ne di redistribuzione e sussidio, ma nel modificare il livello dei fattori che caratterizzano e influenzano il mercato del lavoro: istruzione o di competenze (migliorando gli skills dei lavoratori) e di cittadinanza ossia sostegno alle famiglie in relazione alla salute, la casa e all'alimentazione (favorendo la mobilità dei lavoratori alla ricerca del lavoro più adatto alle proprie capacità). Opinione condivisa anche da José Azar, Ioana Marinescu (José Azar and Ioana Marinescu 2024) e Tabellini (2019).

Questi fattori indiretti o economici generali devono essere distribuiti ugualmente per tutti. Un sussidio o una redistribuzione monetaria di benefici (con una politica fiscale o monetaria) mirata non è sufficiente. Mi sembra quindi più opportuno proporre politiche che favoriscano i flussi e le dinamiche di lavoro (per esempio la mobilità) e anche immigrazione ed emigrazione favorendo le opportunità più che regole, che inevitabilmente scontentano qualcuno e quindi impattano sulle preferenze e i pregiudizi.

### **Multiculturalismo, società e lavoro.**

Seguendo quanto detto nell'introduzione non si può discutere di immigrazione e globalizzazione, parlando di economia, mercato del lavoro e strutture produttive senza considerare che la frammentazione di mercati e le differenze nazionali e regionali nell'economia Europea hanno una matrice storica e culturale.

Ricordiamo che nei modelli economici si parla di fattori di produzione e di mercati e quindi tra i fattori bisogna considerare per lo meno ciò che una nazione ha di più notevole e che può utilizzare nelle sfide competitive. Analizziamo qui un fattore di produzione legato alla morale e al diritto ossia un fattore immateriale.

Risulta indubbio che clima e quindi ambiente e storia e quindi turismo e cultura sono elementi importanti per l'economia Italiana che attira persone da tutti il mondo per visitare le sue spiagge, i luoghi di montagna, i tesori archeologici e i siti storici. Unito alla buona tavola e un artigianato estremamente attento e ricercato solo questi attori potrebbero sostenere, di fatto lo sostengono, mercati del lavoro in ogni Regione. Si tratta di valutare l'asset patrimoniale immateriale chiamato made in Italy ossia il modo di fare italiano.

Come si vede per esempio negli USA (Florida e Arizona) e in alcuni stati Europei (Portogallo e Grecia) si potrebbe anche utilizzare questa configurazione di fattori per attrarre pensionati e quindi reddito per sostenere i consumi. Questo è un modo di presentare i paesi attraendo le persone attraverso sistemi di vita, o patrimoni immateriali. Attività economiche legate al turismo e beni immateriali come il "modo di vita", non entrano nella contabilità pubblica quelli turistici nei conti satellite perché la filiera del turismo è trasversale. Forse questo è un problema per economisti classici quando si parla di analizzare con metodi normali il mercato del lavoro italiano.

Di fatto però non si tratta solo di movimenti economici reali che possono essere fatturati e quindi analizzati con i consueti metodi statistici, ma di un capitale immateriale di cui gli economisti parlano poco. Questo capitale immateriale ovviamente comprende anche l'esperienza di chi lavora (skills) ossia la capacità globale dei lavoratori di un paese. Non tutte le competenze si possono apprendere teoricamente perché, per settori tradizionali in cui è necessaria la relazione diretta con i clienti, dipendono fortemente dai singoli territori, e quindi devono essere analizzati caso per caso soprattutto in Italia dove non è mai esistita la predominanza del settore industriale su piccoli e medi imprenditori.

Naturalmente si parla di cultura del lavoro dentro un sistema di diverse culture che oggi, con la globalizzazione e l'Europa, devono considerare molto di più di prima, non solo l'offerta locale, ma anche una forma di offerta che possa accontentare anche visitatori e imprenditori di una cultura diversa. Quindi si tratta di un adeguamento delle operazioni aziendali, dell'organizzazione del marketing e ovviamente del lavoro.

Per esempio nel settore ristorazione oltre alle tradizionali pizzerie in Italia si trovano offerte di ristoranti tipici di vari paesi del mondo dovuti ad immigrati. Inoltre una grand parte di pizzaioli che producono la vera pizza napoletana sono medio orientali o cinesi, non perché conoscono il segreto, che è protetto da Indicazione Geografica (con il marchio Specialità Tradizionale Garantita - STG) ma perché costano meno e sono più flessibili nei gironi festivi nazionali permettendo turni di lavoro che riducono il suo costo riducendo permessi, feste natalizie ed altri costi aggiuntivi. E allora lo straniero passa o non passa? Cacciamo gli immigrati che ci fanno mangiare un'ottima pizza? Ovviamente no.

Bobbio nel suo dizionario (Bobbio, Pasquino, Matteucci 1983 pg.600) segnala che il multiculturalismo comporta due serie di problemi istituzionali: 1) quelli inerenti alla definizione, i limiti e l'ambito applicativo dei diritti culturali, 2) problemi di giustificazione normativa dei diritti culturali. Bobbio cita Kateb (1994) che elenca i rischi del multiculturalismo tra cui, il più grande: congelare ogni gruppo protetto nella sua configurazione attuale, inibendo processi di revisione e dinamica culturale.

Giovanni Sartori più polemicamente, in Multiculturalismo ed Estranei (Sartori 2000) affermava che comunque esiste un equivoco nella società aperta, fondata sul pluralismo, la tolleranza e il riconoscimento delle diversità. Questa non ha nulla a che vedere con il multiculturalismo, il quale, nel perseguire un'integrazione

differenziata, porterebbe al rischio di una “disintegrazione multi-etnica”.

Non a caso Sartori ha polemizzato con l'economista Tito Boeri, citato sopra, sul tema dell'integrazione, con particolare attenzione agli immigrati di fede islamica. La cosiddetta “buona società” o quella che oggi è la linea guida dei populisti e del political correct nel mondo che si richiamano a tesi marxiane, una società aperta fondata sul pluralismo, ovvero la tolleranza e il riconoscimento delle diversità, non ha nulla a che vedere con il multiculturalismo. Chi sono i lavoratori e gli impresari oggi in Italia? Abbiamo già visto che esclude la Pubblica Amministrazione dal discorso è sconsiderato.

Gli immigrati non sono tutti uguali e il pluralismo è sì vivere assieme in differenza e con differenza, ma lo è se c'è contraccambio poiché non è un diritto umano ma un tema contrattuale e di regolamenti. Entrare in una comunità pluralistica è, congiuntamente, un acquisire e un concedere» e non radicalizzare la cultura religiosa come fanno gli islamici. Questa tesi di pericolo era comunque anche sottoscritta da Oriana Fallaci che di tutto si può dire ma che era di destra contraria ad un sistema democratico e pluralista. L'autrice de *La Rabbia e l'Orgoglio* (2001) non fu la sola a denunciare i pericoli dell'espansionismo islamico, delle interpretazioni integraliste del Corano e dell'immigrazione di massa in Europa anche molti intellettuali Francesi lo fanno e lo hanno fatto.

La pressione migratoria sull'Europa pone quindi il problema della cultura e quindi della cittadinanza, in particolare del diritto al lavoro incluso tra i diritti dei cittadini. Rendere cittadino chi si prende i beni-diritti soggettivi ma non si sente di contraccambiare significa creare un cittadino differenziato che in fondo non accetta una società pluralistica e insiste sulle differenze culturali, sfrutta a proprio fine ed interesse la società che lo ospita.

Il diritto umanitario mal interpretato e i temi dei diritti umani, i diritti del cittadino legati all'etica dell'intenzione (etica dei principi) e all'etica delle responsabilità (o delle conseguenze) è la condanna dell'etica delle intenzioni quando invade la sfera delle decisioni collettive. Sartori (2000) dice che l'etica delle buone intenzioni (rivolto al political correct) ha il suo legittimo spazio nella morale individuale e nella predicazione religiosa, ma diventa inaccettabile e anche immorale nello spazio etico-politico. Perché qui rifiutare la responsabilità per gli effetti delle nostre azioni è davvero troppo facile e immorale.

Sartori (2000) afferma anche che commentatori e politici affrontano con incosciente faciloneria questi temi tenendo conto della stretta attualità italiana e delle ricorrenti polemiche sul tema dell'immigrazione ma anche dell'informazione (spesso più virtuale che reale) in cui la connessione tra non sapere e successo dell'etica delle intenzioni e una connessione ovvia. L'etica dei principi è semplice mentre le conseguenza (etiche e non) di applicare un principio richiede sforzi di sapere.

Il problema del pericolo interno legato ad immigrati al lavoro e alla convivenza sociale di culture e persone diverse non è un problema solo economico culturale e di diritto: si deve pensare al problema di immigrati regolari e irregolari. La questione si deve discutere perciò in due aspetti: la società Europea è in grado di fornire servizi ed adeguare le istituzioni di fronte a questa immigrazione e affrontare il problema del multiculturalismo e di religioni antagoniste in un mondo laico? E in relazione ai flussi irregolari e agli effetti sociali negativi di una immigrazione senza adeguate reti di supporto, che cosa deve essere fatto?

Per complicare ancora di più il quadro, al di là della società e dell'economia,

esiste anche il fattore uomo e familiare, ossia le relazioni tra gli immigrati e i luoghi d'origine. Un multiculturalismo e una ampia accettazione o tolleranza fu sempre un elemento prezioso per società in crescita e che poi hanno sviluppato sistemi sociali ed economici favorevoli. Tuttavia in questi sistemi in Europa, in Olanda e in America gli USA, le società multiculturali hanno comunque sempre in se i germi della segregazione. Quando l'integrazione non avviene si formano ghetti e enclaves che ripetono le condizioni culturali e sociali esportate dagli immigrati e che non sempre vengono assimilate nei paesi di immigrazione.

Dall'altra parte i populistici, che si dicono pluralisti, proteggono cosa loro ritengono sia più importante preservare e celebrare l'identità nazionale e quella locale, piuttosto che usare le opportunità economiche offerte dalla globalizzazione e al libero commercio. I populistici escludono gli "altri" e considerano solo il «loro» popolo che deve combattere contro chi non la pensa come loro. Quindi nella società multiculturale sono il contrario del pluralismo e accettano solo il multiculturalismo che fa loro comodo.

Siamo dunque di fronte a le difficoltà segnalate da Bobbio e i suoi colleghi nel Dizionario (Bobbio et alii 1983). Mentre da un punto di vista economico questi circuiti interni e sotto sistemi non censiti sono secondari, sommandosi a circuiti come quelli di imprenditori Cinesi e Indiani che hanno estensioni internazionali forti, si evidenzia un disturbo e un problema di pressione sui salari in certi settori e il fatto di non poter considerare omogeneo l'attuale sistema e mercato di lavoro Europeo.

Se i lavoratori Europei reclamano un salario minimo e più protezione perché abituati da anni ad un sistema che si regolava tra le parti sociali e il governo, oggi che non ci sono parti sociali omogenee e che il governo non rappresenta queste economie sommerse quale soluzione è possibile?

Se abbiamo cittadini riconosciuti italiani ma di cultura diversa abbiamo modi di percepire e preferenze di lavoro differenti ossia non un mercato di lavoro ma vari mercati con una forte componente culturale. Gli aspetti culturali e sociali anche se di una percentuale di popolazione immigrata minoritaria sono comunque problematici perché: esistono circuiti internazionali come quelli Indiani e Cinesi; anche un imprenditore nazionale può trovare utile, e gli immigrati anche, usare un sistema di contrattazione che bypassa il sistema formale incluso il salario minimo reclamato dai progressisti (sempre che sia dimostrato che sia utile).

### 3.2 Risultato

L'analisi non ha portato sufficienti elementi per poter definire un modello completo. Il problema è dimostrato essere complesso e tale deve essere l'approccio teorico. La analisi di questo lavoro sottolinea come:

1 ) non si può analizzare i mercati del lavoro solamente con modelli matematici ed economici e proporre soluzioni parziali o solo teorici. Esiste una realtà globale da considerare.

2) l'analisi dei sistemi pensionistici e delle pensioni dipende dalle regole che ognuno accetta nel momento dell'entrata nel sistema e in ogni anno successivo dipendendo dal cambiamento delle regole, dai tassi di interesse previsti e dalle aspettative di vita. Il calcolo cambia ogni anno per ogni individuo. Questo vale per immigrati e emigrati.

3) In Europa una valutazione reale deve esaminare anche i lavoratori informali immigrati e nazionali, quelli aderenti al sistema e quelli fuori dal circuito monitorato e controllato, ossia quelli che lavorano in un circuito parallelo e/o in parte informale.

Se si vuole un unico sistema formale di lavoro e di pensione multiculturale e si vuole eliminare circuiti informali, più che la regolamentazione, la repressione e l'espulsione si devono avere cittadini informati ma soprattutto sistemi semplici per integrare tutte le esigenze diverse delle differenti culture per evitare conflitti e invece convincere a uniformarsi per il bene collettivo.

Gli effetti dell'informazione sul mercato del lavoro da un punto di vista economico complicano l'analisi in quanto come ben si sa (Stiglitz 2007) i mercati possono essere influenzati dall'informazione che li rende imperfetti e provoca, a causa dell'asimmetria dell'informazione problemi nella definizione di un prezzo di mercato. Quindi per un consenso ad un sistema unico il prezzo (ossia il salario) definito deve essere tale da attrarre tutti per non creare occasioni che creano diversità. Si tratta comunque di un sistema che deve essere valutato perché si provocherà maggior domanda per quel sistema e quindi maggiore immigrazione.

Un corollario di questa affermazione è che il mercato di lavoro in un paese, e in particolare in più paesi differenti, dipenderà anche, e in maniera sempre maggiore, dall'offerta in termini di tipologia, forza contrattuale e resilienza. Una condizione di rigidità nell'offerta non dipenderà solamente da meccanismi istituzionali (anche perché in Europa esiste una forte componente di mercato di lavoro pubblico), ma da situazioni congiunturali internazionali e interne così che il sistema deve essere studiato in modo da essere flessibile e dinamico. Di fatto mercati di lavoro rigidi saranno surclassati da sistemi flessibili perché più attraenti e quindi necessariamente informali, come nei mercati monetari la moneta migliore ha sempre una preferenza.

#### **4. Conclusão**

In un mondo che discute il problema delle migrazioni solamente per il suo valore mediatico e politico e dove economisti usano schemi azzardati per spiegare fenomeni che non sono solo economici, questa dissertazione è decisamente contro corrente e può sembrare incorretta.

Tuttavia non vedo come distinguere e analizzare un mercato del lavoro in Europa come un mercato puro e formale, tanto meno riesco ad immaginare proposte di politica economica fattibili se non si esaminano insieme tutti i dati congiunturali. La verità è che in Europa si incontrano diversi circuiti del mercato del lavoro dovuto alla forte immigrazione e al cambiamento della struttura industriale che si è spostata nei paesi in sviluppo e in Cina. Oggi in Europa il problema multiculturale deve essere collocato come primario rispetto all'economia o anche alla produttività (Aveni 2024).

Circuiti economici informali e semi-formali (soprattutto in settori tradizionali come edilizia, commercio e servizi alla persona) sostengono il reddito di una fascia di popolazione (europei e immigrati) il cui reddito medio basso riesce ad integrarsi evadendo il sistema fiscale che invece vale per attività formali. Oltre al salario gli immigrati approfittano di condizioni di vita migliore e sono disposti a fare alcuni sacrifici in più dei residenti. Siamo di fronte a un fenomeno che continuerà nei prossimi anni. Si dovrà anche considerare che Coloro che lavorano oggi in Europa comunque non è detto che rimarranno una volta ottenuta la pensione e che ci sarà da pagare pensioni per residenti in paesi extraeuropei in euro o dollari.

La contabilità nazionale attuale, e conseguentemente gli studi derivati dai dati disponibili, cattura solo una parte di questo fenomeno. Una contabilità sociale e dettagliata a livello demografico e di diversi gruppi sociali dipende da studi statistici generali e non sempre si riesce a trovare studi e modelli che integrano i dati economici

con quelli sociali e culturali.

Questo mio lavoro vuole mostrare la complessità e la necessità di affrontare il tema immigrazione come un tema complesso e integrato, come già molti altri hanno ricercato, che deve essere studiato di più e meglio, ma soprattutto, deve essere inserito in una analisi di globalizzazione che faccia luce sulle relazioni locali e globali per proporre soluzioni e non demagogie inutili e dannose.

## Referências

- Aveni, A. (2024). Agreements between Europe and USA after political election on 2024 looking at Mario Draghi's competitiveness proposal. *Revista Coleta Científica*, 8(16), e16173. <https://doi.org/10.5281/zenodo.14509890>
- Aveni, A. (2018). Experiências internacionais em faixas de fronteira. In *Experiências internacionais em faixas de fronteira* (1st ed., pp. 43–73). Brasília: IPEA. ISBN: 9788578113377. Recuperado de [www.ipea.gov.br](http://www.ipea.gov.br)
- Aveni, A. (2014). *Metrópoles: Novas territorialidades do século XXI* (1st ed., p. 180). ISBN: 9783639756647. Recuperado de <https://www.nea-edicoes.com/catalog/index>
- Aveni, A. (2023). Industry 5.0 narrative: utopia and reality. *Revista JRG de Estudos Acadêmicos*, VI, 928–945. <https://doi.org/10.5281/zenodo.8055689>
- Azar, J., & Marinescu, I. (2024). Monopsony power in the labor market: From theory to policy. *Annual Review of Economics*, 16, 491–518. <https://doi.org/10.1146/annurev-economics-072823-030431>
- Bagnasco, A. (1981). La questione dell'economia informale. *Stato e mercato*, 173–196.
- Bagnasco, A. (1986). *L'altra metà dell'economia: La ricerca internazionale sull'economia informale*. Napoli: Liguori Editore.
- Bangasser, P. E. (2000). The ILO and the informal sector: An institutional history. *Employment Paper*, 9. International Labour Organization.
- Bobbio, N., Matteucci, N., & Pasquino, G. (1983). *Dizionario di politica*. Italia: UTET.
- Boeri, T., Garnero, A., & Luisetto, L. G. (2024a). Noncompete agreements in a rigid labor market: The case of Italy. *The Journal of Law, Economics, and Organization*. <https://doi.org/10.1093/jleo/ewae012>
- Boeri, T., Gamalerio, M., Morelli, M., & Negri, M. (2024b). Pay-as-they-get-in: Attitudes toward migrants and pension systems. *Journal of Economic Geography*, 24(1), 63–78. <https://doi.org/10.1093/jeg/lbad036>
- Carboni, C. (1990). *Lavoro informale ed economia diffusa: Costanti e trasformazioni recenti*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Castells, M., & Portes, A. (1989). World underneath: The origins, dynamics, and effects of the informal economy. In A. Portes, M. Castells, & L. A. Benton (Eds.), *The Informal*



*Economy: Studies in Advanced and Less Developed Countries* (pp. 11–37).  
Baltimore: Johns Hopkins University Press.

- Cimoli, M., Primi, A., & Pugno, M. (2006). Un modelo de bajo crecimiento: La informalidad como restricción estructural. *Revista de la CEPAL*, 88, 92–106.
- Deaglio, M. (1985). *Economia sommersa e analisi economica*. Torino: Giappichelli Editore.
- Facchini, G., & Mayda, A. M. (2009). Does the welfare state affect individual attitudes toward immigrants? Evidence across countries. *The Review of Economics and Statistics*, 91(2), 295–314.
- EU - MIDIS II. (2018). Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali. Seconda indagine su minoranze e discriminazioni nell'Unione europea: Musulmani: Una selezione di risultati. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea. Recuperado de <http://fra.europa.eu/en/publications-and-resources/data-and-maps/>
- Fallaci, O. (2011). *La rabbia e l'orgoglio*. Milano: Rizzoli. ISBN: 978-88-17-05406-5
- Gottmann, J. (1957). Megalopolis; or, The urbanization of the Northeastern Seaboard. *Economic Geography*, 33, 189–200.
- Kateb, G. (1994). Notes on pluralism. *Social Research*, 61(3), 511–537.
- Mayda, A. M. (2006). Who is against immigration? A cross-country investigation of individual attitudes toward immigrants. *The Review of Economics and Statistics*, 88(3), 510–530.
- Portes, A. (1984). El sector informal: Definición, controversias, relaciones con el desarrollo nacional. In A. Portes (Ed.), *Ciudades y sistemas urbanos: Economía informal y desorden espacial* (pp. 95–111). CLACSO, Buenos Aires.
- Portes, A., & Haller, W. (2004). La economía informal. *Serie Políticas Sociales*, CEPAL, División de Desarrollo Social, Santiago de Chile.
- Portes, A., Castells, M., & Benton, L. A. (1989). *The Informal Economy: Studies in Advanced and Less Developed Countries*. London: The Johns Hopkins University Press.
- Sartori, G. (2000). *Pluralismo, multiculturalismo e estranei: Saggio sulla società multi-etnica*. Milano: Rizzoli.
- Sassen, S. (2010). *Le città nell'economia mondiale*. Bologna: Il Mulino. (Ed. orig.: *Cities in a World Economy*, Pine Forge Press, 2006).
- Schneider, F., & Enste, D. H. (2000). Shadow economies: Size, causes and consequences. *Journal of Economic Literature*, 38(1), 77–114.
- Stiglitz, J. E. (2007). *Making globalization work*. WW Norton & Company.

Scheve, K. F., & Slaughter, M. J. (2001). Labor market competition and individual preferences over immigration policy. *Review of Economics and Statistics*, 83(1), 133–145.

Tabellini, M. (2019). Gifts of the immigrants, woes of the natives: Lessons from the age of mass migration. *Harvard Business School*.